

---

# La pensione, un'utopia. Dibattito sul sistema e l'età pensionabile in Europa

**Autore:** Javier Rubio

**Fonte:** Città Nuova

**Le proteste in Francia contro la riforma pensionistica portano ad una riflessione sul panorama delle età pensionabili in Europa e su come evolveranno le norme in base ai cambiamenti demografici degli ultimi decenni**

**Le grosse proteste in Francia** (l'ultima martedì scorso) contro il progetto di posporre l'età pensionabile ai 64 anni nel 2030 apre una finestra verso il **panorama delle pensioni in Europa**, e se si vuole nel mondo. E non solo, ha già aperto un **dibattito sul fatto stesso di andare in pensione** in un contesto sociale, quello europeo, dove ogni anno **crece la popolazione anziana** e diminuisce quella ancora in grado di contribuire al sostegno di chi non può più lavorare.

Oggi in **Francia, Svezia e Norvegia** donne e uomini possono **pensionarsi a partire dai 62 anni**. Solo in tre Paesi (Austria, Polonia e Romania) **le donne possono farlo prima**. Nel resto, uomini e donne vanno in pensione in tempi che vanno **dai 62 anni e 10 mesi (Slovacchia) ai 67 anni** (Danimarca, Grecia, Islanda, Italia), anche se presto altri sei Paesi (Belgio, Bulgaria, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Spagna) raggiungeranno questa norma. E in Danimarca e Regno Unito è già previsto che sarà ai **68 anni**. Questa varietà di norme, tutte con un percorso storico e sociale di fondo, suscita negli studiosi domande del tipo: **sono diversi i lavoratori di ogni Paese?** Hanno più possibilità di lavorare alcuni e meno altri? Sono più capaci quelli che svolgono un dato tipo di lavoro? La norma deve essere uguale per donne e uomini?, ecc.

Certo, **non è adeguato fare paragoni**, perché ogni Paese (ogni regione anche), ogni tipo di lavoro, ogni condizione climatica, ogni condizione sociale influisce, e alle volte determina, la possibilità e la capacità delle persone di continuare a lavorare. E poi, **tra Paese e Paese, ci sono differenze** da considerare: oggi un lavoratore francese deve aver versato **i contributi per la pensione** durante 42 anni per ottenere il 100% della pensione, mentre uno spagnolo solo 35 anni.

Le cose cambiano, e in fretta, grazie a fattori che sono ormai sul tavolo: come influirà sul mercato lavorativo **la grossa natalità degli anni 60 e 70**, la generazione chiamata **baby boom**, o quale ruolo svolgerà **la massiccia migrazione** di persone verso Europa?

Riguardo alla prima questione, qualche mese fa, in un congresso di esperti in economia tenutosi a **Malaga**, si è arrivati alla conclusione che in un futuro non lontano «**lavoreremo più anni ma meno ore**» dopo l'età della pensione. Il cattedratico in Economia **Ignacio Conde-Ruiz** lo spiega: «La cosa logica sarà uscire gradualmente dal mercato del lavoro» mediante un «**regime pensionistico flessibile**». Questo economista è del parere che sarà necessaria una «**piena conciliazione tra lavoro e pensione**», cioè, essere pensionato ma continuare a lavorare. Se si pensa che **l'invecchiamento della società** è la «principale sfida del secolo», aggiunge Conde-Ruiz, vuol dire che «l'aspettativa di vita aumenta, **la pensione dovrà essere inferiore** o si dovrà lavorare più a lungo». Dunque, se così potrebbe essere il futuro, allora sarà necessario un **cambiamento nella legislazione del lavoro** per consentire una progressiva disconnessione dal mercato del lavoro.

---

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)***